Il bicchiere infrangibile
di Achille Campanile

Io e Teresa, voi lo sapete, siamo due tipi economi. Non avari, no, questo no. Ma ci piace non sperperare. Invece Marcello è tutt'altro tipo e non si direbbe mai nostro figlio, per quel che riguarda i bicchieri. È capace di prendere un bicchiere e lasciarlo cadere tranquillamente in terra. Proprio non fa nessun conto del denaro che costano. Forse col tempo si correggerà. Ma per ora – ha tre anni – i bicchieri immagina che servano unicamente per essere rotti. Abbiamo provato a dargli un bicchiere d'argento, ma non ha voluto saperne. Non beve se non ha un bicchiere come i nostri. E noi non possiamo bere tutti in bicchieri d'argento. Allora, dopo che egli ebbe rotto un intero servizio e che mia moglie ne ebbe un altro per dodici, io ho avuto un'idea geniale: prendere per Marcello un bicchiere infrangibile. La cosa non è stata facile, perché occorreva un bicchiere come i nostri, altrimenti Marcello non beve. Ma dopo molte ricerche ho potuto trovarlo. L'ho portato a casa e ho fatto riusciti esperimenti davanti ai familiari, prima di dir loro che era un bicchiere infrangibile. Osservo di passaggio che il primo esperimento mi ha valso un litigio con mia moglie, che credeva mi fossi messo a giocare a palla con un comune

bicchiere del servizio buono. Invece Marcello s'era divertito un mondo all'esperimento e in giornata, prima che qualcuno potesse impedirglielo, capitatogli a tiro un bicchiere del servizio buono, egli, che ignorava ch'io avevo operato con un bicchiere speciale, l'ha scaraventato a terra. Ma questo non c'entra, sebbene abbia ridotto il numero dei bicchieri da dodici a undici. Insomma, tutto è andato liscio, fino al giorno dopo. Fino a quando, cioè, la donna di servizio non è venuta a chiamarmi dicendo: «Debbo apparecchiare la tavola. Per favore, qual è il bicchiere infrangibile?» L'aveva messo nella credenza, assieme con gli altri. E poiché erano tutti eguali, lascio a voi immaginare il suo e il mio imbarazzo quando s'è trattato di scegliere il bicchiere da mettere davanti a Marcello. «Accidenti», ho gridato. «Prima lo confondete con gli altri e poi volete sapere da me qual è.» È accorsa mia moglie, che per fortuna non è un tipo nervoso. L'ho scelta apposta così, dopo anni di ricerche. «Via» ha detto «ora lo troveremo.» Ci siamo messi a esaminare con la più grande attenzione tutti i bicchieri. Ma non c'era nessuna differenza. Ripeto: avevo cercato apposta un bicchiere infrangibile identico ai nostri del servizio. Alla fine mia moglie ha detto: «Mi pare questo». «Uhm» ho detto «a me pare piuttosto quest'altro.»

È questo, è quest'altro, è questo, è quest'altro, è andato a finire che mia moglie, convinta che il suo fosse quello infrangibile, l'ha lasciato cadere per dimostrarmelo. Ed è stata una vera soddisfazione, per me, vedere il bicchiere rompersi e trionfare la mia tesi. «Ma non è nemmeno il tuo», ha gridato mia moglie, che cominciava a irritarsi. «Ah, non è questo?» ho gridato. E giù, il bicchiere per terra. È seguito un grido di trionfo: non mio, ma di mia moglie, raggiante di vedere che il bicchiere era andato in mille pezzi, appena toccato il suolo. «Oh, questa è bella» ho detto. «Allora non era nessuno dei due.» «Pare di no» ha esclamato mia moglie perplessa. La presenza d'un misterioso bicchiere infrangibile fra quelli frangibili del nostro servizio ci rendeva inquieti e nervosi. Quale dare a Marcello? Con lo scegliere a caso,

c’era probabilità di indovinare quanto di sbagliare. E un errore significava un bicchiere rotto. Stavamo appunto discutendo sul da farsi, quando un grido ci ha raggiunti dalla vicina stanza: la donna di servizio, provando per conto proprio, aveva rotto un bicchiere. Era il quarto del servizio buono. Benché la cosa fosse tutt’altro che piacevole, pure presentava il vantaggio di restringere notevolmente il campo delle ricerche; ormai il bicchiere infrangibile era uno degli otto rimasti; vale a dire che avevamo soltanto sette probabilità su otto di rompere un bicchiere. Probabilità che scesero a sei tosto che io, incoraggiato da questo calcolo, feci un nuovo esperimento, conclusosi con la quinta rottura. Al quale seguirono un esperimento di mia moglie e uno della domestica, altrettanto disgraziati. Ormai ci eravamo accaniti nella ricerca. Andavamo afferrando bicchieri a caso e, al grido di: «È questo!» li scaraventavamo con rabbia per terra. Rimasti solo due bicchieri, m’imposi.

«Ormai» dissi «è inutile continuare stupidamente a provare con tutti. È chiaro che il bicchiere infrangibile è uno di questi due. Proviamo a scaraventarne per terra uno solo: se non si rompe, vuol dire che è quello infrangibile: se si rompe, vuol dire che quello infrangibile è l’altro.» Provammo. Quello infrangibile era l’altro. Finalmente si sapeva. Proprio l’ultimo, purtroppo, ma ormai s’era assodato. «Io», dissi, asciugandomi il freddo sudore che m’imperlava la fronte, «non ci credo ancora, che sia questo.» «Proviamo», disse mia moglie. Alzai il bicchiere per lanciarlo a terra. Ma un presentimento mi trattenne. «Non si sa mai» dissi «se per caso non è nemmeno questo, si rompe.» Con mille precauzioni andammo a mettere il bicchiere infrangibile al sicuro.

(da Manuale di conversazione)

Campanile, **Achille**. - Scrittore italiano (Roma 1899 - Lariano 1977); ha collaborato a numerosi periodici occupandosi anche di cinema e di televisione. Il suo umorismo, quando non inclina al malinconico e al crepuscolare, attinge felicemente e senza remore alla farsa e alla freddura, spingendo fino all'assurdo situazioni sentimentali e luoghi comuni. Dopo il grande successo iniziale e l'influenza sul giornalismo umoristico tra le due guerre, una rinnovata fortuna è toccata agli ultimi anni dello scrittore, che è stato considerato un precursore del contemporaneo teatro dell'assurdo, soprattutto per le *Tragedie in due battute* (raccolte definitivamente nel 1978 ma già note dai primi anni Venti) e per alcuni atti unici (*Centocinquanta la gallina canta*, 1924, e *L'inventore del cavallo*, 1925, messi in scena da A. G. Bragaglia, che ne coglieva la matrice futurista). Quasi altrettanto geniale il prolifico narratore: *Ma che cos'è quest'amore?*, 1927; *Se la luna mi porta fortuna*, 1928; *Agosto, moglie mia non ti conosco*, 1930; *In campagna è un'altra cosa* (*c'è più gusto*), 1931; *Chiarastella*, 1934; *Il diario di Gino Cornabò*, 1942; *Viaggio di nozze in molti*, 1946; *Il povero Piero*, 1959; *Trattato delle barzellette*, 1961; *Manuale di conversazione*, 1973; *Gli asparagi e l'immortalità dell'anima*, 1974; *Vite degli uomini illustri*, 1975; *L'eroe*, 1976. Postumo è comparso l'autobiografico *Benigno*, 1981.